

che io rispetto egualmente tutte le religioni, ho la medesima venerazione per tutte, credo intieramente alla mia, credo che anche nelle altre ci sia gran parte di vero, non le dispregio per tutto quello che possano contenere di falso; ma credo che sia dovere degli uomini politici, allorchando la necessità li costringe di fare una legge che riguarda le materie religiose, di qualunque credenza esse siano, a qualunque Chiesa appartengano, credo che queste leggi debbano, salvo il caso d'un'evidente necessità che costringe ad operare in contrario, debbano farsi nel senso delle discipline vigenti in quella Chiesa o comunione religiosa.

Volere riformare perciò la Chiesa cattolica secondo discipline e principii che essa non ammette, sarebbe secondo me un'aperta violazione della libertà di essa, come aperta violazione della libertà delle comunioni israelitica od evangelica sarebbe stato il metter mano alla loro costituzione contro a' principii dai quali essa è informata; ed io me ne sarei egualmente guardato.

Ma che cosa si voleva finalmente con questa ricostituzione della Chiesa?

È stato detto, e fu ripetuto ieri, ed ampiamente svolto dall'onorevole Bonghi, che non si voleva far altro che attuare quella massima salutare pronunciata già in questo recinto e ripetuta tante volte dal conte di Cavour: *libera Chiesa in libero Stato*.

Non si voleva far altro che conciliare insieme l'autonomia della Chiesa col cattolicesimo; ecco quello che si voleva.

Ed io credo che cotesta fosse veramente l'intenzione degli autori del progetto, perchè mi onoro di rendere testimonianza alla loro buona fede, ed alla coscienza che posero nella compilazione della legge, ed ai principii ai quali si sono ispirati. Ma l'onorevole Bonghi, svolgendo cotesti principii, faceva vedere nella sua fine ironia, che egli ci vedeva ben altro che la libera Chiesa in libero Stato, ci vedeva ben altro che la conciliazione dell'autonomia della Chiesa col cattolicesimo. Oh! libera Chiesa in libero Stato! diceva il Bonghi; ma i preti non la vogliono: la Chiesa rifiuta questa libertà nel modo come la intendiamo noi, egli aggiungeva; perchè ben comprende l'onorevole oratore che non è libertà ma schiavitù quella che si vorrebbe imporre alla Chiesa, riformandone suo malgrado la costituzione e le forme. Egli è troppo arguto e sagace per non intender la contraddizione e l'equivoco che ci sta dentro; e però soggiungeva: ma i preti non la vogliono. Sapete che cosa vi domandano i preti? Privilegi e protezione. Ecco quello che vi domandano. Vogliono che lo Stato cammini con loro: andiamo insieme, dicono, operiamo insieme.

Protezione e privilegi la Chiesa domandava allo Stato, egli è vero; ma sapete in quai tempi?

Nei tempi in cui non si teneva conto del diritto, e non c'era eguaglianza. Allora, quando quello che noi adesso riguardiamo come diritto o individuale, o delle associazioni, allora era negato comunemente o ai più, e non si concedeva che sotto la forma di protezione

speciale o di privilegio. Adesso, nella libertà generale di tutti, degli individui come delle associazioni, questa protezione, questo privilegio non è più necessario.

Se voi attuate la formola *libera Chiesa in libero Stato*, e date alla Chiesa delle garanzie che siate per mantenere questa formola in tutto il suo pieno significato, la Chiesa l'accetterà volentieri. Il male è che vi ha un sott'inteso, che gli uni per il vocabolo di *libertà* non intendono ciò che è definito in tutti i vocabolari; gli altri, e sono i più coscienziosi, scambiano talvolta il subbietto, mantenendo nell'integrità del suo significato l'attributo; essi scambiano, prendendolo in doppio senso, il subbietto. E questo scambio è precisamente quello che è stato fatto dalla Commissione.

La Commissione ha detto: bisogna finalmente che la massima *libera Chiesa in libero Stato* sia attuata e diventi una verità.

Ma intendiamoci bene: che cosa intendete voi per Chiesa?

Quando si è parlato (sono tanti secoli che se ne parla) di conflitto fra la Chiesa e lo Stato, e poi quando il conte di Cavour e gli altri che si onorano di seguirlo, hanno detto: libera Chiesa in libero Stato; che cosa intendevano per Chiesa?

È evidente che il conflitto che dura da tanto tempo è fra il clero e il laicato; il clero rappresentato dai suoi pastori, di cui capo è il romano Pontefice, e il laicato ordinato in I stato. È questo il conflitto.

La Commissione ha scambiato; ha preso per Chiesa il laicato, il laicato che ha anche questo nome di Chiesa. Ma quando si parla di conflitto tra Chiesa e Stato non si parla del laicato; e quando mai c'è stato conflitto tra il laicato e lo Stato? Ci fu questo conflitto una volta, quando non c'era libertà di coscienza; ma adesso, dopo riconosciuto questo grande principio della libertà di coscienza, la Chiesa, come laicato, ha conseguito tutta la sua libertà. Chi è del laicato che sia più costretto ad obbedire a' preti, ad appigliarsi ad una religione piuttostochè ad un'altra? Il laicato ha conseguito tutto quello che poteva per questa via e sotto questo aspetto conseguire. La lotta nella Chiesa cattolica dura però tra il clero e il laicato costituito in I stato. È questa la grande questione che si vorrebbe ora risolvere.

L'ha risolta essa la Commissione? No certamente. La Commissione, che in buona fede credeva attuare la massima del conte di Cavour (massima che io non accetto, siccome in altra occasione m'è accaduto di dichiarare sì in pubblico come in privato, e dico che non l'accetto, non da teologo, ma da uomo politico), invece di questa formola che cosa fa la Commissione? Essa è venuta ad introdurre in sua vece un altro principio direttamente opposto; il principio della sovranità del laicato, il qual principio ripugna del tutto, nelle materie concernenti la religione, all'essenza ed al senso del cattolicesimo. Imperocchè, signori, egli è forza di prendere e di considerare le cose quali esse sono in sè medesime, non quali noi le vorremmo far diventare.